

VITA QUOTIDIANA AI TEMPI DEL TERRORE

Giovanna Pancheri: «Perché ho scritto quel libro».

di *Nina Stefenelli*

Sotto, la copertina del libro *Il buio su Parigi* di Giovanna Pancheri (Rubettino Editore, 156 pagine, 15 euro).

prio degli «homegrown terrorists», insieme a un'accresciuta presenza di singoli soggetti e non più soltanto di gruppi organizzati nella progettazione.

Per quanto concerne i foreign fighters rientrati dal teatro di guerra siriano-iracheno (dove tra il 2011 e il 2016 si sono riversati ben 42 mila jihadisti provenienti da oltre 120 paesi nel mondo), quelli partiti dall'Europa sono stati 6 mila. Non esclusivamente cittadini europei, ma comunque soggetti che nel continente hanno dimora e spesso famiglia. Di questi, circa 2.500 unità si trovano ancora in Medio Oriente o risultano dispersi (la maggior parte perché caduti in battaglia), mentre secondo il Dipartimento di Stato americano oltre il 30 per cento ha già fatto ritorno. La maggior parte proviene da Francia, Regno Unito e Germania: del migliaio di jihadisti francesi, oggi almeno 210 hanno fatto rientro; mentre degli 850 britannici partiti per la Siria, sono 450 i rientrati; e degli 820 tedeschi risultano rincasati in 280.

In relazione alla popolazione totale sono però Belgio e Svezia a preoccupare di più, rispettivamente con 120 su 278 e 150 su 300 foreign fighters che hanno fatto ritorno, seguiti da Danimarca (70 su 145), Norvegia (40 su 100) e Finlandia (20 su 80). L'Italia, con il suo centinaio di volontari che hanno raggiunto la Siria a partire dal 2014, ne ha registrati soltanto sei di ritorno.

In totale, sono circa 1.750 i foreign fighters a piede libero sul suolo europeo. In definitiva, è un'esigua minoranza rispetto alle grandi masse di sostenitori della Jihad presenti in tutta Europa. I quali, vuoi più vicini ad Al Qaeda vuoi allo Stato Islamico vuoi invece alla Fratellanza Musulmana, si annidano nei grandi agglomerati urbani

Il buio su Parigi, scritto dalla giornalista e inviata di Sky TG24 Giovanna Pancheri, è il racconto coinvolgente e carico di emozioni degli attentati terroristici del 2015 in Francia, come spiega lei stessa in questa intervista.

Nel libro la paura è protagonista. Come si è evoluta nelle persone che ha incontrato, e in lei, che è stata testimone degli eventi?

Spesso si usa il termine «paura» a sproposito, come nelle fake news, invece andrebbe trattata con le pinze. Perché la paura, quando è vera, è forte. Il mio libro inizia con un'intervista

a Stéphane Charbonnier, il direttore di *Charlie Hebdo*, poi ucciso nell'attacco del 2015. Quando gli chiesi se avesse paura, rispose «no. Se ho paura cedo, cambio abitudini». In Europa c'è stato un cambiamento nelle abitudini. E dalla paura nasce la diffidenza verso gli altri.

Qual è l'Europa di oggi rispetto quella del 2015?

È un'Europa diventata, suo malgrado, teatro di guerra. La mia generazione, che non ha vissuto la seconda Guerra mondiale, questa sensazione non l'aveva mai percepita. Ci siamo ritrovati la guerra in casa, combattuta con tecniche completamente diverse rispetto a quelle del passato.

I giovani terroristi vengono definiti «figli dell'Europa usati contro l'Europa». Di chi è la responsabilità?

Tutti loro non sono riusciti a integrarsi, si sentono cittadini di serie B e lo vivono con crescente frustrazione. La propaganda dell'Isis, al contrario, mostra un mondo in cui al tuo arrivo hai potere, autorevolezza, soldi, e sei considerato un mito dalle persone sotto di te. ■



dove la popolazione arabo-musulmana è storicamente più concentrata.

In Francia e Germania, dove il numero di stranieri di religione coranica è al vertice delle classifiche europee e dove sono stati accolti più immigrati che altrove, gli estremisti di stretta osservanza wahhabita e salafita (le versioni più radicali dell'Islam) sono in totale 25 mila. Pochi più del Belgio, che ne conta 18 mila di cui 6.500 solo a Bruxelles. Almeno la metà di loro è ritenuta estremamente pericolosa e in grado di attivarsi per compiere un attacco terroristico. Non va meglio nei Balcani, vero crocevia di jihadisti e di reclutatori, dove si trova anche uno dei più grandi terminali del traffico d'armi internazionale e dove però le statistiche si perdono tra Kosovo, Albania, Sangiacco di Serbia e Macedonia.

Allarmante è poi il caso inglese, dove l'intelligence britannica ha dichiarato di stare attualmente monitorando oltre 3 mila elementi radicalizzati (su un totale di 23 mila) che sarebbero pronti a compiere attacchi nel Regno Unito. Questi elementi si concentrano nelle «Sharia zone», ovvero aree dove la predicazione salafita ha creato veri e propri quartieri islamizzati impenetrabili alle stesse forze dell'ordine e dove la vita viene regolata dalle cosiddette Corti islamiche (veri e propri tribunali alternativi alle leggi dello stato).

Anche Spagna (Catalogna e Paesi Baschi su tutti) e Italia (Liguria e Lombardia) sono terreno fertile per l'espansione dell'estremismo islamista, ma i casi più inquietanti e in proporzione allarmanti oggi si registrano in Nord Europa: Svezia, Norvegia e persino Finlandia, teatro dell'ultimo attentato di matrice islamista. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 agosto 2017 | Panorama 49